

# Presenze/assenze, traslazioni, riduzioni: pratiche funerarie, processi tafonomici e manipolazione dei resti scheletrici nelle necropoli preromane di Pontecagnano (SA)

Carmine Pellegrino, Antonella Massanova, Anna Rita Russo

## Introduzione

L'insediamento etrusco-sannitico di Pontecagnano ha restituito circa 10000 tombe databili dagli inizi del IX al pieno III secolo a. C.<sup>1</sup> Si tratta di una documentazione acquisita a partire dagli anni '60 del '900, quando Bruno d'Agostino imposta una strategia di tutela del patrimonio archeologico del sito minacciato dalla frenetica espansione della città attuale<sup>2</sup>. Sin dall'inizio lo scavo delle necropoli ha previsto un avanzato livello di documentazione, che comprende rilievo grafico in scala 1: 10, foto e descrizione delle tombe, planimetrie dei sepolcreti e loro puntuale posizionamento. Sono documentati e recuperati anche i resti ossei, secondo una prassi non sempre perseguita negli scavi di quegli anni in Italia.

Questo straordinario dossier documentale ha consentito di approfondire lo studio della ritualità funeraria e dei processi sociali che caratterizzano le diverse fasi dell'insediamento. I dati delle necropoli e dell'abitato consentono di individuare cinque fasi principali, scandite da momenti di radicali ristrutturazioni<sup>3</sup>. Un primo riassetto interviene al passaggio tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante, riflesso a livello archeologico dall'abbandono delle precedenti necropoli e dall'impianto di nuovi sepolcreti più vicini all'abitato. All'inizio del VI secolo l'impianto dei santuari segnala una svol-

ta nel processo di urbanizzazione, che culmina agli inizi del V secolo con la costruzione delle mura e la realizzazione di un impianto urbano regolare. Dalla seconda metà del V secolo l'arrivo di contingenti «italici» avvia il processo di trasformazione della città etrusca in un centro sannitico<sup>4</sup>, la cui vita si protrae fino alla conquista romana della piana del Sele nel secondo quarto del III secolo. In età romana su parte dell'abitato si sviluppa l'insediamento di Picentia.

Rispetto al livello raggiunto nell'analisi degli aspetti più propriamente archeologici, non è ancora valorizzato appieno il potenziale informativo dell'oggetto principale della ritualità funeraria, cioè il corpo del defunto<sup>5</sup>. Una vasta campionatura dei resti scheletrici è stata sottoposta a indagini di base, tese a stabilire il sesso e l'età del defunto; limitati sono gli approfondimenti su aspetti relativi alla dieta e alle patologie; appena avviata su ristretti campioni di tombe è l'applicazione di metodologie più innovative come lo studio del DNA e le analisi isotopiche per la ricostruzione della dieta e l'individuazione di individui di provenienza allogena.

Limitata è stata anche l'attenzione riservata ai processi tafonomici. La documentazione di scavo registra il tipo di rituale, la disposizione complessiva dello scheletro (supina, contratta, ecc.) e le macroscopiche alterazioni subite dai resti scheletrici, ma di rado la descrizione si sofferma su quei dettagli nella posizione delle ossa utili a cogliere le dinamiche tafonomiche. A tale proposito le informazioni sono quelle recuperabili dal rilievo e dalle foto delle sepolture.

In questa sede, nell'impossibilità di approfondire le diverse questioni che attengono la tafonomia, sarà delineato un primo quadro di sintesi sul rapporto tra il defunto e lo spazio

1 Le datazioni a seguire si intendono a. C.

2 Sulla storia della ricerca: Cerchiali et al. 2018, 582–592.

3 Per quadri di sintesi sullo sviluppo dell'insediamento: Pellegrino – Rossi 2011; Cinquantaquattro – Pellegrino 2017.

M. A. Guggisberg, M. Billo-Imbach (eds.), *Burial Taphonomy and Post-Funeral Practices in Pre-Roman Italy. Problems and Perspectives* (Heidelberg 2023) 65–79.

4 Pellegrino – Petta 2020.

5 Cerchiali et al. 2018, 590–591, con bibliografia.

della sepoltura e sui trattamenti dei resti scheletrici successivi alla prima deposizione. L'analisi si concentrerà sulla documentazione funeraria relativa all'insediamento etrusco-sannitico (IX–III secolo), ma occorre ricordare che il sito ha restituito significative testimonianze anche per l'età preistorica, romana e medievale<sup>6</sup>. Per gli aspetti tafonomici particolare interesse rivestono le tombe eneolitiche della facies del Gaudio<sup>7</sup>: sono del tipo a grotticella, con sepolture multiple e progressiva dislocazione dei resti ossei sul fondo della camera per far posto a successive deposizioni.

Occorre infine ricordare che le necropoli della fase etrusco-sannitica non accolgono tutti i defunti della comunità. Per la prima età del Ferro sono documentati cinerari rinvenuti vuoti e interpretati come cenotafi<sup>8</sup>; per l'età orientalizzante è stata ipotizzata anche una selezione su base sociale nell'accesso alla sepoltura formale, la cui entità va forse ridimensionata<sup>9</sup>. Rilevante, invece, è la questione del seppellimento delle classi di età inferiori, la cui incidenza nelle necropoli varia in maniera significativa tra le diverse fasi, seguendo strategie di rappresentazione di tipo comunitario o legate a costumi specifici nei casi dei gruppi di provenienza allogena<sup>10</sup>.

Carmine Pellegrino

## Lo spazio del defunto

In tutte le fasi di vita dei sepolcreti, indipendentemente dal rituale e dalla tipologia tombale, al defunto è riservato uno spazio «vuoto».

6 Un campione significativo di sepolture della piena età imperiale (inumazioni del tipo a fossa, a cassa, «a cappuccina» e a *enchytrismos*) è presentato in Giglio 2004–2005, con riferimenti ad altre sepolture di età imperiale e dell'alto medioevo; per ulteriori esempi si veda Pellegrino – Rossi 2011, 187–188. Per l'età repubblicana sono da ricordare 7 ollette cinerarie rinvenute lungo una strada in uscita dall'abitato (Pellegrino – Rossi 2011, 221).

7 Bailo Modesti – Salerno 1998.

8 De Natale 2016, 109. Per possibili cenotafi di età orientalizzante si veda Cuozzo 2004–2005, 147, nota 8.

9 Pellegrino 2015, 40. Una maggiore incidenza della selezione di tipo sociale nell'accesso alla sepoltura formale è ipotizzata in Cuozzo 2003, 23–24, 125, 163, 204, 223.

10 Pellegrino 2021.

L'ambiente del defunto è chiuso rispetto al resto della struttura tombale da elementi lapidei o tegole; in assenza di questi occorre immaginare casse o soppalchi in legno, di cui restano a volte tracce in negativo. In superficie le sepolture erano segnalate da cumuli di ciottoli o di terreno, in alcune fasi contenuti da strutture lapidee di rincalzo<sup>11</sup>.

Nella prima età del Ferro il rituale prevalente è la cremazione secondaria di tipo villanoviano, con i resti combusti del defunto raccolti in un vaso biconico d'impasto; già nel IX secolo alla cremazione si affianca l'inumazione in fossa, che diviene prevalente nel corso dell'VIII secolo.

I cinerari villanoviani, insieme al corredo che di solito li accompagna, sono deposti nel sottosuolo, in pozzetti circolari o in grotticelle alle quali si accede da una buca che funge da vestibolo (tombe «a ricettacolo»). Il ricettacolo è rinvenuto solitamente chiuso da lastre di travertino o tufo, riempito da terreno d'infiltrazione; nel caso dei pozzetti è forse lecito immaginare un elemento di separazione in legno tra la parte inferiore della fossa, che accoglie il cinerario e il corredo, e il riempimento soprastante. Rari sono i casi di deposizioni doppie, che presuppongono la riapertura dei ricettacoli, come accade nella tomba 201 della necropoli del Picentino, che accoglie una deposizione femminile della prima metà del IX secolo e una maschile della seconda metà del secolo<sup>12</sup>.

Dalla metà dell'VIII secolo per le cremazioni è usata anche la tomba a cassa, con i resti combusti del defunto raccolti nel cinerario biconico o sparse, alla maniera greca, sul piano di deposizione. La cassa è chiusa da un coperchio in lastroni di travertino, su cui si imposta la struttura che segnala la tomba in superficie.

L'inumazione è praticata in tombe a fossa, che sono sovradimensionate rispetto al defunto, con una lunghezza che in genere si aggira tra 2,5 e 3,5 m, con picchi di oltre 4 m. Spesso scavate nel banco di travertino, presentano in genere il piano di deposizione e le pareti rivestite in ciottoli fluviali; in ciottoli era anche il piccolo tumulo allungato che le segnalava in superficie. La distinzione di uno spazio infe-

11 C. Pellegrino in Cuozzo – Pellegrino 2015, 446–465.

12 d'Agostino – Gastaldi 1988, 122, 137–139.

riore riservato al defunto e al corredo, isolato tramite una struttura verosimilmente in legno, è indiziata dal crollo del tumulo nella fossa in seguito al cedimento dell'elemento di separazione<sup>13</sup>.

Il passaggio all'Orientalizzante, che segna un importante momento di riorganizzazione dell'insediamento, è contrassegnato nel rituale funerario dall'abbandono della cremazione di tipo villanoviano e dall'adozione generalizzata dell'inumazione. Le cremazioni sono riservate a poche figure maschili di altissimo rango: le ossa combuste sono raccolte in calderoni di bronzo secondo il rituale «eroico» derivato dal mondo greco<sup>14</sup>. Rare sono anche le cremazioni primarie<sup>15</sup>.

Le inumazioni sono praticate in tombe a fossa, a volte con rivestimento e/o piano di deposizione in ciottoli, e in casse di lastre di travertino. Le tombe presentano dimensioni più contenute, non superando nel caso degli adulti la lunghezza di 2 m.

Lastroni di travertino di solito chiudono le casse, più raramente la parte inferiore delle fosse riservata al defunto. Nelle tombe a fossa semplice, in quelle con ciottoli di rivestimento, ma anche in qualche cassa priva di coperchio, occorre immaginare un soppalco ligneo di separazione rispetto al riempimento soprastante: tale elemento era alloggiato su una sorta di risega di 10–20 cm circa, che veniva a crearsi con il rivestimento in ciottoli della fossa o con il restringimento della parte inferiore riservata al defunto rispetto a quella superiore. Tale controfossa era presente, per esempio, nella tomba 8381 del sepolcreto Baldi, pertinente a un bambino di circa 1 anno e databile al primo quarto del VI secolo (Fig. 1)<sup>16</sup>: lo scheletro e il corredo erano ricoperti da terreno d'infiltrazione, sul quale erano collassati, in seguito al cedimento dell'elemento ligneo di separazione, il riempimento

soprastante e i ciottoli del tumuletto che segnalava in superficie la tomba.

A partire dalla metà del VI secolo il materiale lapideo è sostituito nella costruzione dell'ambiente di deposizione dalle tegole, utilizzate per costruire la cassa e il coperchio, spesso solo quest'ultimo. In genere il coperchio è realizzato con tegole disposte in piano, alloggiato su un'apposita risega e spesso rinvenute spezzate e in crollo nell'ambiente di deposizione. Rare sono le coperture a doppio spiovente, attestate entro la prima metà del V secolo: le falde, poco inclinate, si impostavano ai lati in una risega della fossa e dovevano essere sostenute al centro da un travetto di colmo in legno, poggiato sulle testate, a volte su scaglioni di travertino<sup>17</sup>. In questa fase per gli infanti in età perinatale sono spesso utilizzati gli *enchytrismo*: il contenitore è in genere un'olla di argilla grezza, adagiata su un fianco in una buca, con la bocca chiusa da scaglioni lapidei o pezzi di tegole o grandi contenitori<sup>18</sup>. Le poche cremazioni sono soprattutto di tipo primario, con la pira allestita sopra la fossa destinata ad accoglierne i resti. Rare sono le cremazioni secondarie, attestate nel pieno VI secolo<sup>19</sup>: il cinerario è costituito da un cratere corinzio, in due casi alloggiato in grandi blocchi di travertino appositamente incavati; nella tomba 8396, come vedremo, esso è alloggiato in una cassa allestita per una precedente deposizione.

Nella fase sannitica, dai primi decenni del IV secolo, è usata la struttura «a cappuccina»: le falde sono costituite da coppie di tegole contrapposte, impostate sul piano di deposizione; coppi coprono spesso il giunto di colmo, più raramente quelli delle falde.

Dalla metà del secolo è introdotta anche la tomba a camera, costruita in blocchi di travertino nel banco naturale. Le deposizioni avvengono sulle banchine poste lungo le pareti, in genere una, al massimo tre; nella seconda metà del III secolo alcune di esse sono riaperte e ri-

13 Per un esempio si rimanda al caso della tomba 2157 (d'Agostino – Gastaldi 1988, 202–203, figg. 92 e 100): la fossa era rivestita da un muretto in ciottoli e scaglie di travertino, sul quale doveva essere collocata la struttura in legno che la separava dalla soprastante copertura monumentale della tomba.

14 d'Agostino 1977.

15 Pellegrino 2004–2005, 179.

16 Pellegrino 2021, fig. 8.

17 Si vedano gli esempi in Pellegrino 2004–2005, 181–182.

18 Sugli *enchytrismo* e sulla rappresentatività delle classi inferiori si veda Pellegrino 2021.

19 d'Agostino 2003; Pellegrino 2004–2005, 177–178.



Fig. 1 - Tomba 8381 (600-570 a. C.). Direzione regionale Musei Campania (Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano).

utilizzate, con manomissione e riduzione delle precedenti deposizioni.

### Il corpo e la tomba

A Pontecagnano l'inumazione prevede la deposizione del defunto in posizione supina, con le braccia solitamente lungo il corpo e gli arti inferiori distesi. Rare sono le inumazioni rannicchiate in posizione fetale su un fianco (Fig. 2) e quelle supino-rattrate, con la parte superiore del corpo distesa sulla schiena, le braccia lungo il torace e gli arti inferiori piegati su un lato. Si tratta di forme di seppellimento che rinviano al versante adriatico, dalla Puglia fino al comparto bradanico, passando per l'area medio-oftantina e nord-lucana, che a Pontecagnano consentono di riconoscere l'origine allogena dei defunti<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> Cinquantaquattro - Cuzzo 2002, 124; Pellegrino - Rizzo 2018, 155. Per un recente quadro di sintesi si veda Pellegrino *in stampa*.

La conservazione dei resti scheletrici è variabile, condizionata dalla tipologia tombale e dalla composizione chimica del terreno. Le strutture che maggiormente ne compromettono la conservazione sembrano essere quelle che prevedono l'impiego dei ciottoli fluviali come piano di deposizione, attestate nella prima età del Ferro e nell'Orientalizzante. Lo stato di conservazione è ulteriormente pregiudicato quando nell'ambiente di deposizione e, dunque, sui resti scheletrici sono collassati i ciottoli della copertura.

Quando i resti scheletrici sono conservati, sono riscontrabili i processi tafonomici derivanti dalla decomposizione in ambiente vuoto. Nelle tombe in cui lo spazio riservato al defunto doveva essere ampio, si distinguono i movimenti delle ossa successivi alla decomposizione delle parti molli, quali l'appiattimento della cassa toracica e del bacino, con la caduta delle coste e l'apertura della sinfisi pubica, la rotazione laterale dei femori e la caduta delle rotule.



Fig. 2 – Tomba 9214 (prima metà del VII secolo a. C.). Pellegrino et al. 2021, fig. 24.

Nelle tombe a fossa e a cassa strette, documentate soprattutto nella fase sannitica, il processo di decomposizione in spazio vuoto può avvenire con una maggiore conservazione della posizione delle ossa o del volume dei corpi dei defunti. È quanto accade, per esempio, nella tomba 8052, indagata durante i lavori di ampliamento dell'autostrada e databile tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo<sup>21</sup>. L'«effetto parete», determinato dalla stretta cassa in lastre di travertino, e il riempimento differito

dei volumi del corpo hanno contribuito a mantenere inalterata la posizione di alcuni elementi scheletrici. Del defunto, depresso supino, si conservano in buona connessione anatomica la parte superiore del torace, con lo sterno, le clavicole e le scapole in posizione originaria, le coste, che sembrano conservare in parte il loro volume, il bacino leggermente appiattito e le rotule ancora poggianti sulle estremità dei femori, lievemente ruotati.

Problematica è la lettura delle inumazioni rannicchiate, che sembrano essere avvenute in spazio vuoto. Il mantenimento della posizione del defunto, in posizione fetale su un fianco, con le gambe a volte iperflesse, rende probabile l'impiego di elementi di contenimento dei corpi, quali legacci, sudari, sacchi, o contenitori di altro tipo, di cui non rimane traccia. Per esempio, nella tomba 9214, databile alla prima metà del VII secolo, l'uso di elementi di contenimento è suggerito anche dall'allineamento delle scapole e del bacino (Fig. 2)<sup>22</sup>.

Quanto ai fenomeni di perturbazione dei resti scheletrici, accanto a quelli di natura antropica – per i quali si veda *infra* il contributo di Russo –, si possono distinguere sia quelli determinati dal naturale decadimento della struttura tombale, sia quelli causati dall'azione di animali sotterranei, come talpe e topi. Nella prima tipologia rientrano i danni provocati, per esempio, dal cedimento dell'elemento di separazione tra l'ambiente di deposizione e la parte superiore della tomba: le lastre di travertino e le tegole spezzate e crollate, il soprastante riempimento e i ciottoli della copertura collasati – soprattutto nelle tombe della prima età del Ferro – determinano a volte dislocazioni e danni ai resti scheletrici. Un'altra causa di perturbazione è costituita dalla decomposizione di un piano di alloggiamento del defunto in materiale deperibile. Non sembra trovare riscontri significativi l'impiego della cassa lignea, mentre ricorrente doveva essere l'uso di letti funebri in legno, funzionali anche a calare il defunto all'interno della tomba. In alcuni casi, a partire dalla prima metà del VI e soprattutto tra V e IV secolo, sono predisposte buche agli

21 Pellegrino – Rossi 2011, 153–154, con scheda e foto della tomba nel CD allegato.

22 Pellegrino – Rizzo 2018, 155; Pellegrino *in stampa*.



Fig. 3 – La tomba 8935 (IV secolo a. C.) dopo la rimozione della copertura e dopo lo scavo del riempimento. Pellegrino – Rossi 2011, appendice foto in CD allegato.

angoli del piano di deposizione per accogliere i piedi di questi apprestamenti. Il loro impiego è a volte indiziato dal sedimento presente tra il fondo della fossa e la deposizione (resti ossei e corredo) e dalla posizione «in crollo» di alcuni distretti scheletrici.

Ulteriori perturbazioni possono essere causate dalle infiltrazioni di acqua. Un esempio emblematico è fornito da una tomba «a cappuccina» indagata in un sepolcreto a nord-est dell'abitato (tomba 8935, del pieno IV secolo) (Fig. 3)<sup>23</sup>. La zona era interessata dal passaggio di un corso d'acqua, oggi canalizzato; le divagazioni e l'infiltrazione delle acque, a forte contenuto carbonatico, hanno nel tempo concrezionato di calcare le deposizioni. Al momento dell'apertura della tomba lo scheletro era coperto solo da un sottile livello di sabbia calcarea. Le ossa del defunto, deposto supino

con gli arti inferiori e superiori in estensione, presentavano una superficie color ruggine per l'ossidazione ed erano dislocate dalle infiltrazioni d'acqua, che avevano causato la perdita delle connessioni anatomiche: il cranio era ruotato nel senso opposto alla deposizione, le ossa del torace e degli arti erano scomposti dall'azione dell'acqua. A ciò si aggiungeva lo stato del femore destro, rinvenuto spezzato e alzato quasi in verticale dal crollo di un pezzo di tegola della copertura.

Per quanto riguarda l'azione degli animali, non sempre è agevole distinguerle rispetto agli altri fattori di disturbo in assenza di analisi tafonomiche specifiche. La difficoltà è ancora maggiore nelle tombe a camera, che possono essere state interessate da diverse dinamiche di perturbazione difficili da definire nel dettaglio. Nella tomba a camera 4436 (Fig. 4), per esempio, i resti di quattro adulti deposti nei decenni a cavallo tra IV e III secolo furono rinvenuti sconvolti: sull'unico letto funebre erano gli arti

23 Pellegrino – Rossi 2011, 151.

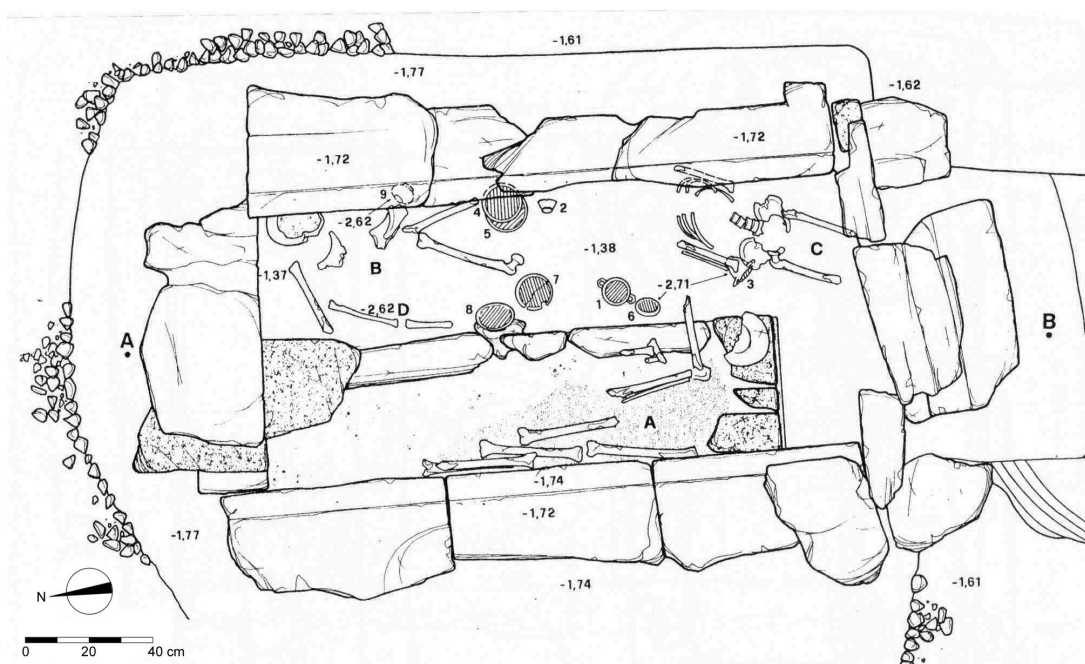


Fig. 4 – Tomba a camera 4436 (III secolo a. C.?). Serritella 1995, tav. 35.

rimaneggiati di un defunto (A), ai piedi del letto si distribuivano in varie posizioni i resti parziali degli altri scheletri<sup>24</sup>.

Un diverso rapporto tra il corpo e la tomba ricorre nelle sepolture a cremazione.

Un recente studio su un campione funerario della necropoli occidentale offre un quadro aggiornato sulle cremazioni della prima età del Ferro<sup>25</sup>. Esse sono praticate subito dopo la morte, quando sono ancora presenti i tessuti molli, che determinano particolari fratture e deformazioni delle ossa durante il processo di combustione. Le temperature raggiunte dal rogo sono generalmente comprese tra 300° e 700°, documentando un processo di combustione non particolarmente efficiente; rari sono casi in cui la temperatura si attesta su valori più elevati, che raggiungono 900° e 1000°<sup>26</sup>.

L'analisi della conservazione dei distretti scheletrici evidenzia una sufficiente rappresentazione degli individui sia maschili sia fem-

minili, indice di una raccolta non selettiva dei resti cremati. Significativa è l'alta percentuale di conservazione del cranio, presente in tutte le tombe del campione analizzato e degli altri sepolcreti della prima età del Ferro<sup>27</sup>. Il dato è da collegare a fattori relativi alla conservazione di questo distretto scheletrico, ma anche al significato che esso rivestiva come espressione dell'essenza del morto<sup>28</sup>.

Insieme al cranio, le ossa maggiormente rappresentate sono quelle degli arti inferiori e superiori, mentre le parti assili sono documentate in percentuali minori. Tale differenza è da connettere alla frammentarietà del materiale osteologico, che può comportare una raccolta meno rigorosa o la mancata identificazione in fase di analisi.

Pochi sono i dati relativi alle cremazioni della fase etrusco-sannitica.

Le incinerazioni secondarie sembrano essere eseguite con le stesse modalità adottate nella

24 Serritella 1995, 18–20.

25 Sperduti et al. 2016, 126–135.

26 d'Agostino – Gastaldi 1988, 252–254.

27 d'Agostino – Gastaldi 1988, 254–256; De Natale 1992, 149–157; De Natale 2016, 130–133.

28 d'Agostino – Gastaldi 1988, 254; cfr. anche *infra*, 72.

prima età del Ferro. Esemplificativo è il caso della tomba 8396 del sepolcreto Baldi, databile alla metà del VI secolo<sup>29</sup>: il corpo è cremato subito dopo la morte su un rogo che raggiunge temperature elevate; la raccolta dei resti interessa tutti i distretti scheletrici, ben rappresentati.

Delle incinerazioni primarie, allo stato attuale delle analisi, si può soltanto segnalare il crollo all'interno della fossa dei resti della pira e delle ossa cremate, la cui disposizione rispecchia la posizione supina del defunto sulla pira<sup>30</sup>.

Singolare è il caso di una tomba del sepolcreto di età sannitica a nord-est dell'abitato (tomba 8037, dell'ultimo quarto del IV secolo), pertinente a un adulto depresso supino<sup>31</sup>. Nella cassa era stato appiccato un fuoco per bruciare il defunto: il fuoco era rimasto acceso anche dopo la messa in posto dei lastroni di copertura, al centro della quale era praticato un foro per favorire la combustione, che comunque dovette presto arrestarsi, investendo in maniera limitata le spoglie e il corredo.

Antonella Massanova

#### Presenze/assenze, traslazioni e riduzioni dei resti scheletrici: alcuni esempi

Numerose e diversificate sono a Pontecagnano le azioni antropiche che hanno portato alla manipolazione dei resti ossei dei defunti. La rassegna presentata fornisce un'esemplificazione delle pratiche attestate, che può essere considerata significativa, ma non esaustiva, basandosi su livelli di approfondimento diversificati dello studio dei diversi settori della necropoli.

L'analisi si concentrerà sugli interventi operati in antico, durante le fasi di vita degli spazi sepolcrali, tralasciando gli scassi intervenuti dopo la fine dell'insediamento etrusco-sannitico, dall'età romana all'età contemporanea, connessi soprattutto ai lavori agricoli che hanno interessato l'area dell'insediamento antico. Allo stato attuale di analisi, soprattutto per le tombe a camera di IV–III secolo, non sempre

è agevole precisare i tempi e le modalità degli sconvolgimenti, che possono essere connessi a manomissioni, deprezzazioni o azioni di animali intervenuti nelle fasi finali della vita dell'insediamento o anche successivamente.

Rientra nella casistica esaminata la riapertura delle tombe per il riutilizzo funerario, documentato per diverse tipologie tombali. La necessità di fare spazio per i nuovi seppellimenti comporta in alcuni casi la riduzione delle precedenti deposizioni. Nelle tombe a camera, come per esempio la 1559/1562<sup>32</sup>, l'utilizzo si protrae dal terzo quarto del III ai primi decenni del II secolo, nella fase ormai romanizzata dell'area, a volte dopo significativi intervalli di tempo<sup>33</sup>. In questi casi sarebbe auspicabile verificare se il recupero della tomba sia operato da discendenti della famiglia originaria o in discontinuità con essa.

Indicazioni potrebbero essere ricavate combinando le analisi specifiche sui resti ossei alla verifica del trattamento riservato alle deposizioni già esistenti nella tomba.

È documentato anche qualche caso in cui la camera sembra essere stata utilizzata come osuario, raccogliendo resti traslati di molteplici deposizioni. La tomba 4437, per esempio, presentava una camera molto stretta, con un solo letto di deposizione: in essa furono recuperati i resti di circa 15 inumati, sparsi in maniera incoerente sia sul letto che ai suoi piedi e non accompagnanti da corredi<sup>34</sup>.

Sin dall'Orientalizzante è documentato, sebbene in maniera episodica, l'utilizzo per più deposizioni di strutture tombali predisposte per singole sepolture. Si tratta per lo più di seppellimenti simultanei, ma non mancano casi di deposizioni avvenute in tempi diversi, con riapertura della tomba e inevitabili interventi sui precedenti resti. Di particolare interesse sono i casi in cui le nuove deposizioni sono ricavate immediatamente sopra le sepolture precedenti, a volte nello spazio «vuoto» riservato al defunto: si possono richiamare gli esempi editi della tomba a cassa 2146/2147, che intorno al 570

29 Pellegrino 2004–2005, 217–220.

30 Pellegrino 2004–2005, 179–181, 186–192.

31 Pellegrino – Rossi 2011, 153.

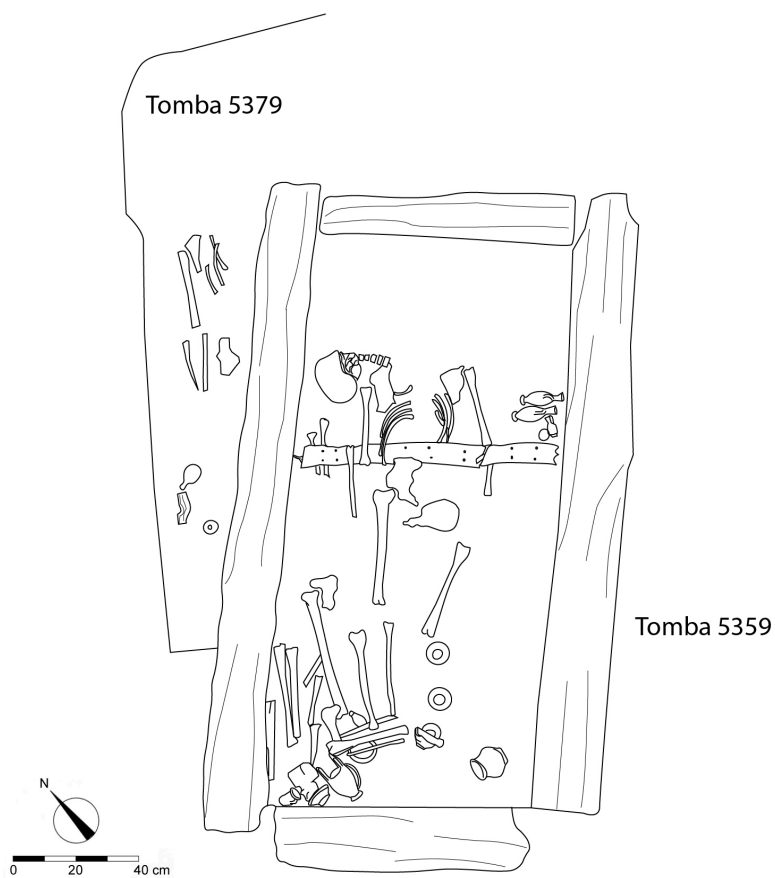
32 Serritella 2017, 839.

33 Pellegrino – Rossi 2011, 155–156 (tomba 8048).

34 Serritella 1995, 20, tavv. 8.2 e 39.



A)



B)



Fig. 5 – Riduzione dei resti ossei: A) tomba 5359 (350 a. C.); B) tomba 788 (380–370 a. C.). Direzione regionale Musei Campania (Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano).

accoglie 4 individui in due livelli sovrapposti<sup>35</sup>, e delle tombe a fossa successivamente presentate dello scavo Baldi (tombe 8389, 8398). Per queste attestazioni occorre forse immaginare dei soppalchi o letti funebri di separazione tra i due livelli di seppellimento, il cui disfacimento, con conseguente collasso delle deposizioni più recenti, deve aver comportato effetti sui processi tafonomici.

Frequenti sono i casi di manipolazioni dei resti scheletrici effettuate quando lo scavo di una sepoltura intercetta deposizioni più antiche. Il fenomeno è diffuso soprattutto a partire dall'età arcaica, quando la continuità d'uso degli spazi sepolcrali impiantati in età orientalizzante determina l'addensamento delle sepolture in spazi ristretti<sup>36</sup>.

L'interferenza può avvenire dopo un lungo lasso di tempo e in forme che evidenziano la discontinuità rispetto alle preesistenze. In questi casi le deposizioni più antiche possono essere appena intaccate o tagliate del tutto, con conseguente sconvolgimento dei resti scheletrici e del corredo. In taluni casi l'accidentale azione di disturbo comporta una cura nella manipolazione dei resti e genera pratiche di risarcimento<sup>37</sup>.

Quando la sovrapposizione si verifica nell'ambito della continuità d'uso dell'appezzamento funerario si registra un maggiore rispetto delle preesistenze, evidentemente ancora visibili in superficie o rimaste nella memoria del gruppo. Le nuove tombe sono scavate nello spazio di risulta tra le sepolture esistenti, delle quali sono eventualmente intaccate le strutture tombali ma non le deposizioni (corredo e soprattutto defunto). Spesso la nuova sepoltura impatta su tombe precedenti, senza però raggiungere il piano di deposizione.

Non mancano, tuttavia, casi in cui anche nella continuità d'uso dell'appezzamento funerario si verificano interventi più invasivi. In genere questa eventualità si riscontra in relazione a

tombe non vicine cronologicamente, facendo presumere che della deposizione più antica non restasse traccia nel paesaggio sepolcrale. Un esempio è restituito da una tomba a cassa della metà del IV secolo (tomba 5359), pertinente a un giovane con cinturone e lancia<sup>38</sup>. La sepoltura rompeva due tombe, una non databile (tomba 5324), l'altra del 380–370 circa (tomba 5379) (Fig. 5A): nell'intaccare quest'ultima, si effettuò la riduzione dello scheletro del defunto intercettato e la traslazione di parte delle ossa nell'angolo della cassa, ai piedi del defunto.

Più problematico è un caso proveniente dalla necropoli di Via Sicilia<sup>39</sup>. La tomba di un maschio di circa 30 anni (tomba 784), databile al secondo quarto IV secolo, intaccava su un lato tre tombe: della più antica (tomba 787), databile al pieno V secolo, restava solo un'olpetta del corredo; all'ultimo quarto del V secolo risaliva la sepoltura di un'anziana donna (tomba 789) il cui livello di deposizione era in parte sottoposto alla tomba 784 e pertanto da questa non sconvolto; una tomba era appena intaccata, rinvenuta completamente vuota e non numerata. La presenza delle sepolture più antiche condizionò la costruzione della tomba 784: scavata nel banco di travertino, essa presentava lastre di travertino solo sui due lati contigui interessati dalle tombe preesistenti, in modo da ricomporre la continuità delle pareti. Inoltre, sul fondo della fossa, sotto la deposizione, era scavata una fossa che accoglieva la riduzione di una precedente sepoltura, forse identificabile con quella intaccata rinvenuta vuota. Nella fossa (tomba 788) i distretti scheletrici più significativi di un maschio di circa 40 anni, tra cui cranio e ossa lunghe, erano raccolti all'interno di un cinturone, con una coppetta a vernice nera addossata, capovolta, a quest'ultimo (Fig. 5B).

Un'ampia casistica di questi fenomeni è stata riscontrata in un settore funerario indagato nel 2003–2004 nella necropoli posta a sud dell'abitato (scavo Baldi)<sup>40</sup>. Lo scavo ha restituito nella sua interezza un appezzamento funerario in uso dagli inizi del VI al terzo quarto del V

35 Pellegrino 1999, 45–46.

36 Per una sintesi delle modalità di occupazione delle necropoli di Pontecagnano si veda Bonaudo et al. 2009, con bibliografia.

37 Si veda il caso delle tombe 3501 e 3498 in Russo 2016, 116–117 e Russo 2018, 188–189.

38 Pellegrino – Petta 2020, 96–97, fig. 3b.

39 Età e sesso dei defunti sono in Pardini et al. 1982, 287.

40 Pellegrino 2004–2005; Pellegrino 2021.

A)



B)



Fig. 6 – A) tomba 8398 (550 a. C.); B) tomba 8396 (550 a. C.). Pellegrino 2004–2005, figg. 7 e 19.

secolo, trasmesso di generazione in generazione nell'ambito di una famiglia ristretta. Le tombe rinvenute sono 69, di diversa tipologia: inumazioni in tombe a fossa, a cassa di lastre di travertino o di tegole, *enchytrismoi* per infanti di età perinatale, cremazioni primarie (*busta*) e una secondaria. Nella prima fase le tombe si dispongono ravvicinate in un'area rettangolare di m 16x7, che restituisce la dimensione del lotto nella fase di assegnazione, articolandosi in relazione a una piattaforma centrale che accoglie la sepoltura di una giovane di 15–18 anni probabilmente morta di parto (tomba 8390). La struttura è ampliata alla metà del VI secolo in occasione del seppellimento di due maschi di età avanzata (tombe 8356 e 8386). All'inizio del V secolo, esaurito lo spazio disponibile nel lotto iniziale, è acquisita all'uso funerario la fascia a est. L'appezzamento è caratterizzato da diverse strutture a servizio del sepolcreto, funzionali allo svolgimento delle pratiche rituali, quali canali, pozzi, un altare, una vasca, un recinto quadrangolare.

Nel lotto rettangolare utilizzato nel corso del VI secolo, soprattutto nella parte centrale monumentalizzata, le tombe si addensano in maniera fitta, spesso sovrapponendosi, portando talvolta alla manipolazione dei resti scheletrici e dei corredi più antichi.

La realizzazione delle tombe 8356–8386 comporta il restringimento della cassa in lastra di travertino della tomba 8390, in corrispondenza dei piedi della defunta. La parte del corredo intercettata è oggetto di pratiche rituali che prevedono l'uso del fuoco, mentre i resti scheletrici sono in parte risistemati: alcune falangi dei piedi e un frammento di tibia sono depositi all'interno di tre vasi collocati nella parte superstite della cassa.

Modalità di rimaneggiamento simili sono osservabili nella tomba 8398. La sepoltura, a fossa con lastra di travertino di chiusura, accoglie nel primo quarto del VI secolo la deposizione di un bambino ed è riaperta dopo pochi anni per la sepoltura di un altro bambino. In tale occasione parte del corredo più antico è ricollocato sulla controfossa o è bruciato e gettato in frammenti nel successivo riempimento. La parte superiore del corpo del primo bambino mostra evidenti segni di rimaneggiamento: una particolare cura

è prestata al cranio, che è posto all'interno di un piatto italo-geometrico pertinente al suo corredo, deposto ai piedi (Fig. 6A).

Un'analoga manipolazione del cranio ricorre nella tomba 8396, a cassa in lastre di travertino, con lastrone di copertura in analogo materiale (Fig. 6B), realizzata nel secondo quarto del VI secolo per l'inumazione di un bambino di 4 anni, con il corredo vascolare deposto ai piedi. Non molto dopo, in una fase in cui la decomposizione dei tessuti molli non doveva essere completata, i resti del bambino furono addossati alle pareti della cassa per fare posto a un cratere corinzio contenente i resti cremati di un uomo di 20–30 anni<sup>41</sup>. In tale occasione il cranio del bambino fu riposizionato in una coppa di bucchero del suo corredo; una coppa contigua presenta tracce di bruciato, probabilmente determinate dall'esecuzione di un rituale con l'uso del fuoco.

La particolare cura dedicata al cranio nelle tombe 8396 e 8398 è stata interpretata alla luce del «valore metonimico e simbolico» della testa, al centro di specifiche pratiche rituali di manipolazione e seppellimento in diversi ambiti culturali<sup>42</sup>. Essa trova un significativo antecedente nella tomba «principesca» 4461, risalente agli inizi del VII secolo<sup>43</sup>. La tomba, a cassa in lastre di travertino e piano di deposizione in ciottoli, accoglieva la deposizione secondaria di un uomo di circa 50 anni, eseguita con modalità non altrimenti attestate nel centro picentino. Le ossa, recuperate dopo una prima fase di inumazione, erano collocate in gran parte in un lebete di bronzo, insieme a resti di ovicaprino, probabilmente raccolte in un panno chiuso da due fibule di bronzo. Alcune ossa, in particolare del torace e del bacino, erano poste in una situla di bronzo o direttamente sul piano di deposizione, in quest'ultimo caso insieme a resti di ovicapri. Non vi erano tracce del cranio, evidente-

41 Nello studio presentato da G. Tartaglia e A. Nava in Pellegrino 2004–2005, 216–220, i resti combusti sono ritenuti con maggiore probabilità pertinenti a un individuo di sesso femminile. Più recenti e approfondite analisi condotte da Alessandra Sperduti hanno consentito l'attribuzione a un maschio (Pellegrino 2021).

42 Pellegrino 2004–2005, 196, con bibliografia.

43 Cerchiai 1985; Cuzzo 2004–2005.

mente selezionato e destinato a un trattamento differenziato.

Per Mariassunta Cuzzo il trattamento riservato alle spoglie del defunto, con il frazionamento delle ossa e la moltiplicazione dei contesti di deposizione, informa di un rito secondario riassumibile nelle seguenti fasi<sup>44</sup>: riesumazione del corpo; selezione di porzioni di scheletro da deporre in maniera differenziata, con un trattamento particolare riservato al cranio; deposizione alla maniera «eroica» della parte principale del corpo del defunto nel letete, accompagnata da un sacrificio cruento (resti di ovicaprini); deposizione di alcune ossa nella situla, con esecuzione di una libagione, indiziata dalla *phiale* d'impasto rinvenuta insieme a esse; spargimento sul piano di deposizione dei residui delle spoglie e dei sacrifici.

Anna Rita Russo

#### Criticità e prospettive della ricerca

Le circa 10000 tombe di Pontecagnano formano un dossier di straordinario interesse, che non è stato ancora approfondito in maniera sistematica per quanto riguarda gli aspetti relativi alla tafonomia. In questa sede sono state messe a fuoco le questioni principali che riguardano il rapporto tra il corpo del defunto e la struttura tombale e gli interventi successivi al momento del seppellimento. La presentazione non ha potuto valorizzare la vasta gamma di situazioni attestate, l'incidenza statistica di ciascuna, le variazioni legate a strategie differenziate tra i vari gruppi sepolti o determinate da scelte situazionali.

L'analisi si fonda sull'evidenza fornita dalla documentazione redatta in fase di scavo. Sebbene di alta qualità, essa scaturisce comunque da indagini non finalizzate alla ricerca, condizionate dai tempi ristretti dello scavo di emergenza, con attenzione ai processi tafonomici limitata alle manifestazioni più eclatanti. Per ovviare a tali contingenze il progetto di collaborazione tra l'Università di Salerno, gli enti ministeriali per la tutela e valorizzazione (Soprintendenza e

ora Direzione Regionale Musei) e la sezione di antropologia del Museo delle Civiltà di Roma, finalizzato all'analisi dei resti scheletrici di Pontecagnano, contempla anche indagini programmate nelle necropoli, che consentiranno di mettere in campo le professionalità e gli strumenti più aggiornati per lo scavo, la documentazione e lo studio delle sepolture.

Carmine Pellegrino

#### Informazioni sugli autori

Carmine Pellegrino  
Professore di Etruscologia e Archeologia Italica  
Dip. Scienze del Patrimonio Culturale  
Università degli Studi di Salerno  
cpellegrino@unisa.it

Antonella Massanova  
Dip. Scienze del Patrimonio Culturale  
Università degli Studi di Salerno  
antonella.massanova@gmail.com

Anna Rita Russo  
Dip. Scienze del Patrimonio Culturale  
Università degli Studi di Salerno  
aanna.rita.russo@gmail.com

#### Bibliografia

- Bailo Modesti – Salerno 1998: G. Bailo Modesti – A. Salerno, Pontecagnano. II. 5. La necropoli eneolitica. L'età del Rame in Campania nei villaggi dei morti, AION ArchStAnt Quad 11 (Napoli 1998)
- Bonaudo et al. 2009: R. Bonaudo – M. Cuzzo – E. Mugione – C. Pellegrino – A. Serritella, Le necropoli di Pontecagnano. Studi recenti, in: R. Bonaudo – L. Cerchiai – C. Pellegrino (eds.), Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia. Indagini sulle necropoli. Atti dell'Incontro di Studio, Fisciano, 5–6 marzo 2009, Tekmeria 9 (Paestum 2009) 169–208
- Cerchiai 1985: L. Cerchiai, Una tomba principesca del periodo Orientalizzante antico a Pontecagnano, StEtr 53, 1985, 27–42
- Cerchiai et al. 2018: L. Cerchiai – M. Cuzzo – C. Pellegrino, Pontecagnano. Lo stato

44 Cuzzo 2004–2005, 147–150.

- delle ricerche e le prospettive future, in: G. M. Della Fina (ed.), *Scavi d'Etruria. Atti del 25 Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria*, Annali Faina 25 (Roma 2018) 581–611
- Cinquantaquattro – Cuozzo 2002: T. Cinquantaquattro – M. Cuozzo, *Relazioni tra l'area daunia e medio-Ofantina e la Campania. Nuovi apporti archeologici*, in: L. Pietropaolo (ed.), *Sfornate immagini di bronzo. Il carrello di Lucera tra VIII e VII sec. a.C.* (Foggia 2002) 127–138
- Cinquantaquattro – Pellegrino 2017: T. Cinquantaquattro – C. Pellegrino, *Southern Campania*, in: A. Naso (ed.), *Etruscology* (Boston 2017) 1359–1394 <<https://doi.org/10.1515/9781934078495-073>> (10.05.22)
- Cuozzo 2003: M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano* (Paestum 2003)
- Cuozzo 2004–2005: M. Cuozzo, *Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461*, in: L. Cerchiali – P. Gastaldi (eds.), *Pontecagnano. La città, il paesaggio, la dimensione simbolica*, AION ArchStAnt 15–16, 2004–2005, 145–154
- Cuozzo – Pellegrino 2015: M. Cuozzo – C. Pellegrino, *Paesaggi funerari a Pontecagnano tra prima età del Ferro ed età arcaica. Pianificazione, forme di monumentalizzazione e aspetti ideologici*, in: G. M. Della Fina (ed.), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli. Atti del 22 Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria*, Annali Faina 22 (Roma 2015) 441–479
- d'Agostino 1977: B. d'Agostino, *Tombe «principesche» dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano*, *MonAnt* 49, 1977, 2–110
- d'Agostino 2003: B. d'Agostino, *Il cratere, il dinos e il lebete. Strategie elitarie della cremazione nel VI secolo in Campania*, in: M. V. Fontana – B. Genito (eds.), *Studi in onore di Umberto Scerrato*, AION, Series Minor 65 (Napoli 2003) 207–217
- d'Agostino – Gastaldi 1988: B. d'Agostino – P. Gastaldi (ed.), *Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della Prima Età del Ferro*, AION ArchStAnt Quad 5 (Napoli 1998)
- De Natale 1992: S. De Natale, *Pontecagnano. II. La necropoli di S. Antonio-Propri. ECI. 2. Tombe della Prima Età del Ferro*, AION ArchStAnt Quad 8 (Napoli 1992)
- De Natale 2016: S. De Natale, *Pontecagnano. II. 7. La necropoli del Picentino. Tombe della prima Età del Ferro dalla proprietà Colucci*, *Collection du Centre Jean Bérard* 46 (Napoli 2016)
- Giglio 2004–2005: M. Giglio, *L'occupazione dell'Ager Picentinus in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci*, AION ArchStAnt 15–16, 2004–2005, 301–349
- Pardini et al. 1982: E. Pardini – V. Rossi – F. Innocenti – G. Stefania – A. Fulguro – S. Patara, *Gli inumati di Pontecagnano (Salerno) (V–IV secolo a. C.)*, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* 112, 1982, 281–333
- Pellegrino 1999: C. Pellegrino, *Continuità/discontinuità tra Età del Ferro e Orientalizzante nella necropoli occidentale di Pontecagnano*, AION ArchStAnt 6, 1999, 35–62
- Pellegrino 2004–2005: C. Pellegrino, *Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.*, in: L. Cerchiali – P. Gastaldi (eds.), *Pontecagnano: la città, il paesaggio, la dimensione simbolica*, AION ArchStAnt 15–16, 2004–2005, 167–224
- Pellegrino 2015: C. Pellegrino, *Pontecagnano e l'Agro Picentino: processi sociali, dinamiche territoriali e di strutturazione urbana tra VIII e VII secolo a.C.*, in: G. Saltini Semerari – G.J. Burgers (eds.), *Early Iron Age Communities of Southern Italy*, *Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome* 63 (Roma 2015) 27–47
- Pellegrino 2021: C. Pellegrino, *I bambini nelle necropoli della Campania preromana: il caso di Pontecagnano, dalla prima età del Ferro alla fase sannitica*, in: E. Govi (ed.), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana* (Bologna 2021) 441–473
- Pellegrino *in stampa*: C. Pellegrino, *Pontecagnano: le sepolture di rannicchiati e supino-contratti nelle necropoli di età orientalizzante, in Taras e Vat. Rapporti tra Magna Grecia ed Etruria nel quadro dell'Italia preromana. Atti del Convegno internazionale di studi, Taranto 17–19 novembre 2021 (in corso di stampa)*
- Pellegrino – Petta 2020: C. Pellegrino – V. Petta, *Dalla città «etrusca» ai Sanniti. Le*

- dinamiche della trasformazione a Pontecagnano tra V e IV sec. a.C., in: V. Acconcia (ed.), *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C. Nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale. Atti del Workshop internazionale, Chieti 18–19 aprile 2016* (Roma 2020) 81–115
- Pellegrino – Rizzo 2018: C. Pellegrino – C. Rizzo, *La necropoli occidentale di Pontecagnano. Segni di identità etnica nelle tombe dell'Orientalizzante antico e medio*, in: M. P. Baglione – G. Bartoloni – C. Carlucci – L. M. Michetti, *Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante. Giornata di studio in ricordo di Luciana Drago Troccoli*, *Scienze dell'Antichità* 24, Fascicolo 2 (Roma 2018) 149–167
- Pellegrino – Rossi 2011: C. Pellegrino, A. Rossi, *Pontecagnano I.1. Città e campagna nell'Agro Picentino. Gli scavi dell'autostrada 2001–2006* (Napoli 2011)
- Pellegrino et al. 2021: C. Pellegrino – C. Rizzo – T. Grimaldi, *Dall'Irpinia alla costa tirrenica: fenomeni di mobilità e integrazione in Campania tra VIII e VII secolo a.C.*, in: A. Visconti – M. Lanzillo (eds.), *Studi sull'Irpinia antica* (Napoli 2021) 205–263
- Russo 2016: A. R. Russo, *Sovrapposizioni e pietas verso i defunti. Casi di manipolazione dei corredi funerari a Pontecagnano*, *Salternum* 36–37, 2016, 115–120
- Russo 2018: A. R. Russo, *Tra memoria ed espiazione. Casi di intercettazione e manipolazione di tombe a Pontecagnano*, in: M. Cipriani – A. Pontrandolfo – M. Scafuro (eds.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del II Convegno Internazionale di Studi, Paestum, 28–30 giugno 2017* (Paestum 2018), 185–196
- Serritella 1995: A. Serritella, *Pontecagnano II. 3. Le nuove aree di necropoli del IV e del III sec. a. C.*, *AION ArchStAnt Quad 9* (Napoli 1995)
- Serritella 2017: A. Serritella, *Per una definizione delle prime fasi di vita di Picentia*, in: A. Pontrandolfo – M. Scafuro (eds.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Paestum, 7-9 settembre 2016* (Paestum 2017), 837–844
- Sperduti et al. 2016: A. Sperduti – C. D'Innocenzo – C. Di Nicolò – S. Vaccaro, *Capitolo 6. Analisi antropologica*, in: De Natale 2016, 125–140 <<https://doi.org/10.4000/books.pcbj.6079>> (10.05.22)